

LETTURE: *Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18*

La liturgia ci fa celebrare il Natale proponendoci quattro schemi celebrativi diversi, ognuno dei quali caratterizzato da letture proprie. C'è l'eucaristia nella vigilia, quella nella notte, poi l'eucaristia nell'aurora e infine l'eucaristia nel giorno, quella che stiamo celebrando. Nessuno di noi ha partecipato a tutte e quattro queste celebrazioni. Può essere perciò utile ripercorrere rapidamente almeno i diversi vangeli che la liturgia propone in questi quattro differenti schemi rituali, perché il cammino che ci viene da essi proposto ci consente di approfondire che cosa significhi per noi celebrare l'incarnazione del Figlio di Dio. In questa celebrazione giungiamo al punto culminante di questo itinerario; può essere allora utile voltarsi indietro, guardare al cammino fatto per capire meglio dove siamo arrivati, e attraverso quale percorso.

Nell'eucaristia della vigilia l'evangelista Matteo ci fa fissare lo sguardo sulla genealogia di Gesù, sulle generazioni che hanno preceduto e preparato la sua nascita. Ci viene così offerto uno sguardo sintetico su tutta la storia della salvezza, e sulla pazienza con cui Dio ha disegnato in essa la parabola della sua misericordia. E anche su come, nascita dopo nascita, l'umanità si è preparata ad accogliere nella propria carne la venuta del Figlio di Dio. Nell'eucaristia della notte abbiamo proclamato il vangelo di Luca che narra la nascita di Gesù. E ogni volta che ascoltiamo questo racconto rimaniamo stupiti dalla semplicità di ciò che accade. Una nascita come tante altre nascite, anzi ancora più povera, più discreta, più marginale. Il vangelo dell'aurora indugia invece nel descriverci le prime reazioni degli uomini a questo evento: la lode dei pastori, lo stupore dei presenti, il silenzio di Maria. Giungiamo infine al Vangelo di questa eucaristia, che ci fa ascoltare il Prologo al vangelo di Giovanni, che cerca di penetrare in profondità il significato di quella nascita.

Questi quattro passi che la liturgia ci propone accompagnano sempre ogni avvenimento. Sia quelli che concernono la grande storia, sia quelli che riguardano la nostra storia personale. Ogni avvenimento non è isolato o avulso da un contesto; si inserisce nella trama di ciò che lo ha preceduto e preparato. Nel momento in cui accade ci interpella, suscita una reazione, che poi conduce in una ricerca, in un interrogativo, per comprendere quale sia il significato di quanto accaduto. Non tanto il significato in sé, quanto il significato che ha per me, che ha per noi. Qui, oggi, adesso. Credo che celebrare il Natale ci chieda ogni anno di ripercorrere questi quattro passi. Di porci alcune domande. Di provare a dare qualche risposta. Allora, in questo momento, vorrei suggerire alcuni interrogativi. Domande di cui non conosco le risposte. O meglio, conosco un poco la risposta che darei io. Ma non è questo ciò che importa. Non sono le mie risposte a essere importanti, ma quelle che ciascuno di voi è chiamato a dare. Perché, venendo nella nostra carne, il Figlio di Dio ci interroga personalmente.

Ogni evento ha una lunga preparazione. In particolare le opere di Dio, che sono sempre frutto della sua pazienza e della sua fedeltà. Di conseguenza, anche noi dobbiamo dedicare tempo a prepararci ad accogliere le opere di Dio. Allora, la prima domanda è come ci siamo preparati a questo Natale? Come ci prepariamo all'incontro con Dio? Come viviamo l'attesa di lui? Nel Vangelo della notte, Luca narra che gli angeli portano il loro annuncio a dei pastori che vegliavano sul loro gregge. Il Signore si manifesta sempre a chi sa vegliare, a chi sa attendere, a chi nutre un desiderio di Dio più forte e radicale di ogni altro desiderio, di ogni altra ricerca, di ogni altro interesse. Come dunque attendiamo il Signore, come ci prepariamo a incontrarlo? E soprattutto a lasciarci incontrare dalla sua venuta? C'è il Signore, o c'è altro, al centro della nostra attesa, al cuore della nostra speranza?

Occorre prepararsi per riconoscere prontamente il Signore quando si manifesta. Luca ci racconta che i pastori sanno riconoscerlo perché hanno dei segni e una parola, la parola dell'angelo – cioè la parola di Dio – nella cui luce possono interpretare quei segni. Rimane vero anche per noi. Non

basta la parola di Dio, se nella sua luce non diventiamo capaci di leggere e interpretare la storia; non basta neppure la storia, se non impariamo a leggerla nella luce della parola di Dio. Ecco allora una seconda domanda: sappiamo fare incontrare la parola di Dio con i segni della vita? Che cosa ne faremo, di questa parola che adesso abbiamo ascoltato, durante i giorni che ci si aprono davanti? E come vivremo questi giorni? Nella smemoratezza, soltanto alla luce dei nostri criteri umani, delle nostre parole, dei nostri giudizi, oppure lasciandoci illuminare dalla parola di un angelo, dalla parola di Dio che ci raggiunge dall'alto?

Ciò che accade, però, non chiede soltanto la nostra interpretazione, o la nostra comprensione. Esige da noi una risposta, suscita una reazione, provoca e attende il nostro coinvolgimento personale. Ce lo ricorda sempre Luca nel vangelo dell'aurora: i pastori vedono, raccontano, glorificano e lodano Dio; i presenti si stupiscono nell'ascoltare il racconto dei pastori; Maria rimane in silenzio e custodisce ogni cosa. Ecco le risposte umane al manifestarsi di Dio. Sono belle risposte perché non raccontano anzitutto di un fare, di un impegnarsi, di un agitarsi. Siamo sempre tentati, di fronte alla manifestazione di Dio, di fronte alla sua parola che ci interpella, di pensare di dover rispondere con il nostro agire, con il nostro fare, con le nostre opere, con la nostra conversione morale. Ma non è questo ciò che Dio anzitutto ci chiede e attende da noi. Ci chiede anzitutto lo stupore di chi ammira, il silenzio di chi accoglie, la lode di chi ringrazia. Dio anzitutto ci dice: fermatevi, sostate, aspettate, smettete di agitarvi, di affannarvi, cessate di parlare, rimanete un po' in silenzio, e almeno per un momento guardate con stupore a ciò che io faccio. A ciò che io faccio per voi. Non preoccupatevi di fare: accogliete e custodite ciò che sono io a fare. Accoglietelo e custoditelo, nello stupore, nel silenzio, nella lode.

E infine, con il vangelo del giorno, guidati dal Prologo di Giovanni, questo silenzio e questo stupore diventano ricerca di un significato, di un orientamento, di una luce che rischiarano i nostri smarrimenti, le nostre tenebre, le nostre paure, le nostre incertezze. E qual è questo significato? Il significato essenziale – ci dice Giovanni – è che questo bambino, nato tra di noi, nato come noi, ci racconta Dio. Non solo questa nascita, ma tutta la sua vita, tutta la sua storia, la sua stessa morte, soprattutto la sua morte, ci narrano Dio. Ecco allora una nuova domanda. Quale immagine di Dio ci lasciamo consegnare da questa storia? Tutti noi abbiamo un'idea di Dio in testa, un'idea di giustizia, un'idea di verità, un'idea di bontà, un'idea di felicità. Siamo disposti a confrontare tutte queste nostre idee con questa storia, che è la storia di Gesù, che è la storia di Dio che si racconta, e così ci dice anche che cosa sia il vero, il bene, il giusto? Che cosa sia la felicità e una vita piena, compiuta. Gesù, con la sua carne, con la sua storia, ci racconta tutto questo. Ma non solo. Sarebbe troppo poco. Giovanni ci dice che questa parola, che viene nella nostra carne, è il principio, il principio di ogni realtà, perché tutto è stato fatto per mezzo di lui. Questo principio viene ora nella nostra carne, per essere in noi e per noi un nuovo principio, una nuova creazione, così da renderci creature nuove. Completamente rinnovate. Per darci il potere di diventare figli di Dio. Ecco allora l'ultima domanda, la domanda culminante, la domanda fondamentale, che il Natale ci consegna. Siamo disposti ad accogliere questo bambino, con tutta la sua storia, come il nuovo principio della nostra vita? Siamo disposti a lasciarci nuovamente generare, per rinascere in lui, perché non solo la sua storia, ma anche la nostra storia, la nostra storia di figli di Dio, diventi capace di narrare a sua volta il mistero di Dio? A questo il Natale ci chiama. Ad ascoltare il racconto di Dio, che il Figlio unigenito ci fa, per lasciarci trasformare e diventare capaci, in quella grazia e in quella verità che solamente lui può donarci, in persone che sanno a loro volta narrare un po', con tutta la loro vita, il mistero di Dio.

*fr Luca*